

31

LILLIAN E DOROTHY GISH



MENTALE
GRAFIA

1

2

CA

L. 1.50

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano
Pubblicazione Settimanale N. 31

L. 1.50

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

IL PROSSIMO FASCICOLO:

BEBE' DANIELS

SEGUIRANNO:

DOLORES COSTELLO
MARY PHILIBIN ECC.

Sono stati pubblicati i fascicoli:

Mary Pikford - Jackie Coogan - Rodolfo Valentino - Douglas Fairbanks - Pola Negri - Harold Lloyd - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Tom Mix - M. Murray - Maria Jacobini - Rina De Liguoro - Charlot - Maciste - Lia De Putti - L. Gys - Italia Almirante - R. Cortez - R. Novarro - Priscilla Dean - A. Menjou - Lon Chaney - William Hart - Leatrice Lioy - Soava Gallone - N. Talmadge.

Ogni fascicolo L. 1,50

IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE DEL REGNO E PRESSO

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana - Milano (15)

ORDINAZIONI CON VAGLIA ANTICIPATO

3 01 058 11/51

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

LILLIAN E DOROTHY GISH

Le 2 esfaulle. / (Modernissimo - Milano)

La Bohème / (Calme - Milano)

Il suo Dancia / (Dante - Milano)

Vita sognata / (Ligorio - ")

"GLORIOSA,, - Casa Editrice Italiana - Milano

Inventario Libri
n° 80883

LILLIAN E DOROTHY GISH

DUE PAROLE DI CENNO BIOGRAFICO - DUE PAROLE DI CENNO CINEMATO-

GRAFICO - CONSIGLIO DISINTERESSATO - ROMOLA - IL FILM ED

IL SUO LABORIOSO INSCENAMENTO - LE LAVE DEL VESUVIO

OVVEROSIA SUORA BIANCA, FIORE DEL ROMANTICI-

SMO - LA BOHÈME E I SUOI ELEMENTI DI SUCCESSO

UNA ventina d'anni orsono, a Dayton nello Stato dell'Ohio, uno di quelli che fanno parte degli Stati Uniti, del Nord-America, sbocciarono alla luce come vaghissimi fiori due simpatiche creature.

Esse dovevano, nel mondo, assumere il nome di Lilliana e Dorothy: dalla famiglia proveniva loro il cognome di Gish. Queste due elette creature dovevano diventare — come tutti i nostri sanno al pari di me. — due fulgide stelle cinematografiche. Belle, eleganti, piene i grazia; dotate di vivido ingegno e naturalmente disposte all'arte, esse tengono oggi un posto cospicuo nel cielo dello schermo e hanno interpretato con sentimento e con maestria molti films che hanno valso a dar loro la notorietà e la fama in tutto il mondo civile, chè nel mondo civile soltanto si proiettano le pellicole e più esattamente le pellicole ben riuscite. Molto spesso Lillian e Dorothy hanno lavorato insieme, dividendosi fraternamente le difficoltà e il merito del successo che non è mai mancato alla loro collaborazione e alle singole interpretazioni. Fra le più importanti vogliamo ricordare con vero compiacimento: *Le due orfanelle* in cui partirono l'onere di rappresentare le parti delle due infelici e suggestive piccole protagoniste e *Romola*,

una grandiosa ricostruzione storica di cui daremo più oltre un ampio cenno a edificazione dei nostri lettori. Lilliana che è la maggiore delle due sorelle ha, per proprio conto, partecipato egregiamente a: *Giglio infranto*; *Giù la maschera!*; *Agonia sui ghiacci*; *Le lave del Vesuvio* o *Suora bianca*; film intorno al quale intratterremo i lettori poichè ne vale la pena! *La Bohème* e *Madame de Pompadour*. Dorothy ha interpretato, in separata sede: *Lo scialle lucente*; *Lupi di mare* e *Londra*.

Lettori d'ambo i sessi, siete liberi di sentire e di prodigare la vostra più profonda ed entusiastica ammirazione per ambedue queste stelle; ma, ai lettori appartenenti al così detto sesso forte — che subisce ahimè! troppo di frequente la dominazione dell'altro sesso che si definisce debole — mi permetto di fare una raccomandazione nel modo più discreto, versando loro con la massima circospezione in un orecchio quanto appresso: Se siete giovani, simpatici e miliardari o, almeno, abbondantemente milionari, vi è permesso innamorarvi di Lilliana la leggiadrissima attrice dell'arte muta che andiamo illustrando, poichè ella è tuttora libera e — possedendo le qualità sopradette — potreste forse riuscire ad impalmarla. Guardatevi bene però dall'innamorarvi di Dorothy, l'altra deliziosa artista di cui ci occupiamo, poichè



Dorothy Gish durante le rare ore di riposo nel Castello di Brenkike

essa è sposata, felicemente sposata con James Rennie, e... non potrebbe darvi retta. E' ben vero, mi obietterete, che in America i divorzi sono all'ordine del giorno e magari anche della notte; ma riflettete ugualmente e ponderatamente; tengo ad avvisarvi per vostro bene e col più disinteressato senso di altruismo. L'amore è composto di miele e di feiele: ora il feiele sarebbe per voi, mentre il miele se lo gusta James Rennie.

Romola, nome romano femminilizzato, è un grandioso film dell'epoca della nostra rinascenza, in cui le due parti più importanti di donna sono interpretate dalle bra-

ve e leggiadre sorelle Lillian Gish — protagonista — e Dorothy Gish. Sono due figurine ideali, e il film è stato realizzato da Henry King, con grande sfarzosità e con profondo senso d'arte, e messo in luce — per così dire — dalla Metro-Goldwyn. Val la pena di parlarne, esponendone il soggetto e le non lievi difficoltà superate.

Siamo a Firenze, tra la fine del secolo decimo quinto e il principio del decimosesto, all'epoca della rinascenza, la più feconda che siasi conosciuta fino ad oggi dal punto di vista delle arti e della scienza. Il vecchio filosofo Bardo Bardi, uomo dottissimo, aveva due tesori incomparabili: sua figlia Romola e la ricca bi-

blioteca. Con l'età avanzata gli era sopraggiunta la cecità; ma non ne aveva risentito esageratamente il dolore, poichè egli aveva i suoi cari libri e gli occhi della sua carissima figliuola per leggerli. Una grande intimità legava questi due esseri, il vegliardo dalla candida barba e la giovinetta dalle lunghe chiome nere. Ella aiutava il padre nei suoi lavori, poichè il vecchio non aveva un figliuolo per continuarli dopo la morte sua. Nell'antico palazzo fiorentino del Bardi andava spesso un giovane, Carlo Buccellini, pittore di ingegno non comune, ma un sognatore che non ardiva dihiarare il proprio amore a Romola e godeva delle ore deliziose vicino a questi due esseri superiori. Erano felici i tre di ritrovarsi insieme, in quel tempio dello studio e del raccoglimento, in mezzo ai libri; ma questa felicità come tutte le altre di questo mondo, ahimè! non doveva durare a lungo. Un novello personaggio s'introdusse nella casa del vecchio Bardo; si chiamava Tito Melema ed era il figlio adottivo del sapiente Baldassare. Tito raccontava le proprie avventure, altrettanto strane quanto drammatiche: veniva della Grecia ed era stato assalito sul mare da una banda di pirati. Portava in dito un anello con l'emblema di una congrega di scienziati; gli era stato affidato

dal padrino insieme con un lotto di pietre preziose. Tal racconto aveva commosso il vecchio erudito, che manifestò la più viva simpatia per Tito e per le sue sventure. Tito Melema giungeva a Firenze in piena



Il sorriso di Lillian sotto la veste monacale

rivolta: i Medici erano stati or ora cacciati, ed egli, estenuato sfinito dalla fatica, aveva incontrato, sulla piazza del mercato, Tessa una giovine contadina (Dorothy Gish) che lo aveva rifocillato, dandogli un po' di nutrimento. Tito ringraziò la giovine con mille proteste d'affetto e di cortesia; qualche giorno dopo, la incontrò di nuovo durante le feste carnascialesche, e il giovine avventuriero, scorgendo un buffone mascherato, gli chiese di ammolgliarlo, buffonescamente, con la contadina Tessa. L'uomo eseguì l'incarico, ciò che fece ridere di gusto Tito e cagionò alla ingenua ragazza una forte emozione, poichè prendeva nientemeno che sul serio una simile cerimonia carnevalesca.

Ma quel leggerone di Tito non si prendeva pensiero certo d'una povera ragazza del popolo! Ai suoi occhi, Romola era un buon partito; egli ne adulava il padre, il quale, prendendo Tito per un vero dotto, vedeva in lui il futuro fidanzato della figliuola. Il sapiente Bardo potrebbe ormai morire tranquillo: l'opera sua sarebbe de-



Uno sguardo malioso di Dorothy nelle vesti di Tessa



Lillian Gish in una bella commovente espressione protettiva

gnamente proseguita e condotta a termine dal genero.

Frattanto, la politica interessava Tito più che la scienza ond'egli si legava d'amicizia coi peggiori intriganti, ciò che spiaceva a quella soave creatura che rispondeva al nome di Romola: non pertanto, ella obbediva al padre e, dolorosa coincidenza che afflisse penosamente la giovine, egli morì

lo stesso giorno in cui ella impegnava solennemente la sua parola. Passato il tempo del lutto, le campane di Firenze rintoccarono giocondamente per celebrare le nozze di Tito e di Romola; all'uscita dalla chiesa, lo sposo novello ha un soprassalto: aveva riconosciuto, tra la folla dei mendicanti, il padre adottivo, il saggio Baldassare. Questi già tendeva le braccia,



Una sguardo in cui rifugge l'amore e la nostalgia

veramente ebbro di gioia, verso colui che aveva sempre trattato come un figlio; ma fu duramente respinto da Tito, che dichiarò di non conoscerlo. L'uomo misconosciuto doveva ricordarsene un giorno... Tito Melema, dacchè aveva sposato Romola, figlia di un erudito stimatissimo, aveva fatto molte buone conoscenze di persone influenti: a forza d'intrighi e di raggiri, era riuscito ad entrar nelle grazie del Consiglio degli Otto, ed era diventato un personaggio importante. Sognava, naturalmente, di salire più in alto ancora, ma, per affermare la propria potenza gli era indispensabile rovesciare Girolamo Savonarola, il grande predicatore e rigido monaco che lo imbarazzava. Ma, siccome gli occorreavano dei partigiani e del denaro per assoldarli, non esitò a vendere la meravigliosa biblioteca del vecchio filosofo Bardo Bardi, suo suocero; essa conteneva

preziosi incunabuli e inestimabili manoscritti, che il sapiente aveva lasciato alla figliuola. Costei non poté più sopportare la vista e la presenza del marito, onde lasciò la casa paterna. E si trovava già alle porte di Firenze, quando fece due incontri il primo fu quello del Savonarola.

— Che fai tu? — gli chiese il frate.

— Non posso più vivere a Firenze, in compagnia di un essere vile e spregevole.

— Il tuo posto è vicino a noi — ribattè il monaco; — noi riusciremo un giorno ad aver ragione di coloro che disonorano coi loro scandali la nostra città e la patria.

Era impossibile resistere allo sguardo fiammeggiante e all'accento imperioso e suasivo ad un tempo di Girolamo Savonarola; Romola rientrò in Firenze e non rifecce da sola il cammino. Aveva scorto una donna giovanissima che pregava vicino ad una reliquia, con un bimetto in braccio e chiedeva alla reliquia di un santo di farle ritrovare un anello nuziale che aveva perduto poco prima. Ingenuamente ne fece la confidenza a Romola, ed ambedue procedettero di conserva facendo ricerche lungo la via. Un istante, per rianimare Tessa, Romola prese tra le braccia il bimbo. Che cosa avrebbe detto, se avesse saputo che quel bimbo era precisamente il figlio del marito che ella fuggiva? Entrarono insieme e, non appena oltrepassata la cinta, si udirono grida e rumori di lotta. Romola si precipitò; aveva scorto il Savonarola in atto di difendersi contro una banda armata. Romola si gittò nella mischia per difendere il fratello: fu malmenata e Tessa la ricondusse sanguinante nella propria casa, curandola con frater



Con Jhon G'bert in una scena della Bohème

na premura. Frattanto i cospiratori si gittavano sul Savonarola, che fu trascinato sul rogo. Durante gli otto giorni della rivolta, le denunce fioccarono e Tito — vittima d'uno dei suoi complici — che voleva impadronirsi del potere dei Medici, fu perseguitato dalla folla. Andò a rifugiarsi in casa di Tessa e si trovò in presenza di Romola: i due sposi rimasero faccia a faccia, in un tragico silenzio. La folla si precipitava sulla scala, la casa fu circondata, invasa con grida di morte. Tito, per isfuggire ai tumultuanti, si gittò da una finestra nell'Arno, trascinando Tessa che si era aggrovigliata a lui. E la poverina disparve nelle onde. Spinta a un richiamo irresistibile, e per fuggir lo spettacolo della povera creatura che stava per annegarsi, Romola uscì nella via. Nel momento stesso, Savonarola era condotto al rogo; gridò essa, lanciò un appello al popolo, ma la sua voce non fu udita dal martire e il Savonarola, bruciato dal fuoco, entrava ormai nella eternità.

Tito, intanto, lottava disperatamente contro la corrente che lo trascinava, ma perdeva man mano le proprie



forze: ad un certo punto si credette salvo; ma un uomo lo spiava: Baldassare, il sapiente ch'egli aveva spogliato e poi rinnegato, e che gli aveva fatto da padre. All'amore era in lui subentrato l'odio; egli non pensava che a vendicarsi: chinandosi al di sopra dell'acqua, afferrò Tito per il collo, stringendolo ferocemente alla gola. Allora questi s'aggrappò, con la disperazione del morituro, a Baldassare ed entrambi, senza strepito, scomparvero nei gorgi del fiume che li inghiottì.

La figura della protagonista, in questa realizzazione cinematografica, emerge simpaticamente per compostezza, per sentimento, per spirito di umanità e per impulsi generosi. L'interprete vi rifugge nella sua bellezza e nella sua arte materata di idealismi e di verità.

E' indubbiamente interessante conoscere in qual modo in verità accurato e superbo si è potuto e voluto inscenare questo magnifico film di ambiente e di ricostruzione storica. Esso è stato girato effettivamente in Firenze: ora, siccome Firenze, l'antica città medioevale e della rinascenza, si è da tempo trasformata modernamente, ed il suo aspetto non è più quello che aveva qualche secolo addietro, allorchè si svolge l'azione cinematografica di Romola. Pur conserva essa talune parti e taluni edifici di quell'epoca, e queste parti e questi edifici si sono sagacemente utilizzati come sfondo per la realizzazione scenica. Era indispensabile porre la massima attenzione, affinchè qualche vestigio della modernità non apparisse nei fotogrammi e sulla pellicola. Gran cura fu applicata allo studio di ogni scena, perchè, anche da lontano, non apparisse un veicolo, un'automobile, un essere vivente in costume d'oggi, una tabella, un filo telefonico, telegrafico, una rotaia di tranvai; tuttociò — in una parola — che potesse compromettere l'impressione ambientale dell'epoca. S'intende bene come la minima cosa non adatta avrebbe potuto gastare tutto. Inutile dire come, nonostante ogni e qualsiasi precauzione, bisognava di quando in quando — per il sopravvenire di un qualche incidente — ricominciare la stessa scena. Dobbiamo riconoscere e attestare che talune inscenate, costruite in Firenze per Romola, sono fra le più grandiose che siano state messe su per un film. Per girare una scena si trovò necessario di ricostruire una parte della cattedrale nelle sue effettive dimensioni. Inoltre si edificarono una quindicina di palazzi fiorentini, senza contare i numerosi interni ed esterni di diverse chiese del decimo quinto secolo. Un'altra importantissima ricostruzione fu quella del Mercato Vecchio, esatta riproduzione di ciò che era codesta località orsono quattrocento anni. Le ornamentazioni e gli accessori degli interni fu-



Lillian Gish in una delle scene

rono curati quanto gli esterni: si eseguirono stanze del palazzo Davanzati, e questo fu arredato con mobilia dell'epoca. A questi furono messi a contribuzione: suppellettili appesi alle pareti. La stessa scrupolosa cura fu applicata alla maggior parte dei quali fu copiata



secolo; anche i gioielli sono autentici. Ogni singolo accessorio per Romola fu fabbricato negli studi che la « Compagnia Ispirazione Pitture » installò a Firenze. Prima d'incominciare a girar la scena dell'assalto alla nave, dato dai pirati nel mar di Livorno — uno dei passaggi più movimentati del film — fu necessario, anzitutto, allenare più di duecento uomini a maneggiare alla perfezione i lunghi remi delle galere dell'epoca. E la scena fu eseguita come era stato previsto, e tutto andò bene fino al momento in cui una delle galere affondò, in seguito ad un colpo di cannone. La galera incominciò ad andar giù nell'acqua; ma, in quel momento, gli attori che erano imbarcati ed eran tutti buoni nuotatori, invece di salvarsi alla meglio per render la verità scenica, incominciarono a far dei salti, dei tuffi e altri scherzetti del genere assolutamente sconvenienti o almeno non convenienti alla scena. Il direttore era letteralmente atterrito; tutti i mesi e le settimane di laboriose preparazione andavano così persi e la casa cinematografica si trovava di nuovo davanti al problema o di ricostruirne una nuova galera e di rimettere a galla quella affondata. E si attennero a questa soluzione. Valga questo cenno a dimostrare ciò che costa di fatiche e di cure e di spese la preparazione e la esecuzione di un film come Romola.

Del romanzo di I. Marion Crawford è stato tratto un film assai movimentato e romanzesco, anzi romantico, messo in iscena con molto gusto e con molta finezza da Henry King: « Nelle lave del Vesuvio » (*The White Sister*). Vi è protagonista la nostra brava Lillian Gish, nella bella parte di Angela, che ha campeggiato in tutta una estesissima gamma di deliziosi e gravi sentimenti. Ne daremo un cenno che non dispiacerà ai lettori.

Il conte Chiaramonte era un uomo felice, possedeva uno dei più antichi nomi e una delle più belle sostanze d'Italia. Soprattutto il Fato o la Provvidenza gli avevan concesso il più grande dei doni... egli era un ottimista assoluto e convinto, e non credeva affatto alla cattiveria nè al male. Si è per questo appunto, che non vedeva l'odio destato dalla sua figliuola minore nel cuor della maggiore, una ragazza orgogliosa e senza scrupoli, che non perdonava ad Angela, alla bionda e soave Angela, due cose: di dover dividere un giorno con lei il retaggio paterno, e d'essersi saputa far amare più di lei. Difatti, l'eterna cagione che divide le donne, si rizzava sinistramente fra le due sorelle... esse amavano lo stesso individuo; Giovanni Severi, un ufficiale addetto alla Corte, del quale Angela era la preferita. Il conte Chiaramonte non aveva preso alcuna precauzione per proteggere Angela, che l'innocenza e la dolcezza innata lasciavano indifesa. Il padre aveva una scu-

più commoventi di Suor Bianca

gi, ad esempio, una copia esatta delle interno — come gli altri del resto — fu lo scopo, i negozi degli antiquari fiorenti perbe pitture e magnifici arazzi furono a cura fu messa nell'eseguire i costumi, da quadri di maestri del decimoquinto



Dorothy nel film "Romola,"

sa: era ancora in buona età e nella pienezza delle sue forze; poteva quindi credere di aver molti anni da vivere ancora. Ma un accidente di caccia provò che l'uomo non deve mai fare assegnamento sul domani: il conte, che, la mattina, aveva lasciato la sua casa allegro e in ottima salute, vi rientrò, alla sera, su di una barella, agonizzante. Morì qualche ora dopo, e la figlia maggiore approfittava del disordine causato in casa da questa catastrofe imprevista, per distruggere molti documenti di famiglia e rubare alla sorella la sua parte d'eredità. Angela, rovinata finanziariamente, condannata a viver di nulla, s'era vista crudelmente messa alla porta dell'avito palazzo dalla sorella maggiore, e aveva dovuto rifugiarsi da una vecchia zia; la restava però una consolazione, la più grande, la più bella... Nella sua sciagura, Giovanni Severi non l'aveva abbandonata... anzi l'amava più che mai e più che mai aveva la ferma in-

tenzione i farla sua sposa. Angela non aveva più che da aspettare la fine del suo lutto per trovare di nuovo la felicità nella famiglia, in una nuova famiglia. Ma la povera piccina era stata, fin dalla culla, segnata da una cattiva fata o da un malvagio fato... Tre mesi dopo la morte del Chiaramonte, Giovanni Severi era inviato in Tripolitania. Questa separazione, dolorosa per Angela, doveva diventare ancor più affliggente per i pericoli che correva Giovanni... Angela aveva voluto accompagnare il fidanzato fino alla nave su cui doveva salpare; ivi, ancora una volta, si erano giurati eterno amore. Ma sapeva bene lei che, al disopra delle loro promesse, dei loro sogni d'avvenire, adesso la morte travolgeva ed aveva quindi una grande paura... Tre mesi dopo la partenza di Giovanni Severi, arrivava in Italia la notizia che egli era stato ucciso in uno degli ultimi combattimenti, e che il suo cadavere era rimasto nelle mani degli Arabi. Angela, sfinita per tanti colpi successivi, non poté resistere a quest'ultimo: una febbre cerebrale le sopravvenne e la tenne parecchie settimane fra la vita e la morte. L'avevano trasportata in un convento, delle Suore Bianche.

Ivi Angela finì per ristabilirsi in salute; ma una crisi morale seguì la crisi fisica e,



Dorothy Gish nel film "Le due orfanelle,"



John Gilbert e Lillian Gish (Rodolfo e Mimì) sono i due interpreti insuperabili del capolavoro di Murger - La Bohème - reso famoso nel mondo della musica melodiosa di Giacomo Puccini

quando ella si riebbe, senti nel profondo del cuore l'amaro rimpianto di non esser morta! Il convento aveva come padre spirituale un uomo eccellente: ebbe questi compassione della miseria morale della povera ragazza e non ebbe altro pensiero che

di salvarla... Ma, naturalmente, l'uomo di Dio non poteva vedere salvezza per lei che là dove l'avrebbe cercata per sè: riuscì quindi a convincere Angela che la fede, il sacrificio della propria vita per gli altri, potevano soltanto dare una ragion d'essere alla sua esistenza, ormai senza scopo.

Un mese dopo, Angela entrava, come novizia, nel convento dove l'avevan curata; un anno più tardi prendeva il velo monacale: i suoi bei capelli biondi, che Giovanni aveva tanto amato, cadevano sotto le cesoie spietate; il suo leggiadro corpo perdeva le sue linee nella grossolana stoffa monastica, ed ella doveva abbandonare perfino il suo nome per non essere più che suor Angela, la mistica sposa del Signore, l'assistente dei malati e dei poveri.

Intanto, là nel mondo e nella casa paterna, l'ereditiera dei Chiaramonte si rallegrava, sentendosi ormai liberata da qualsiasi inquietudine: Le esistenze delle due sorelle erano dunque ormai separate per sempre e, si potevan dire, divergenti ciascuna verso la propria meta, allorchè si produsse un evento al quale niuno aveva certo pensato: una bella mattina, Giovanni Severi sbarcava a Napoli. Gravemente ferito ma non ucciso, come avevan creduto i suoi camerata, era stato raccolto dagli Arabi, curato, guarito e tenuto prigioniero nella speranza di potere un giorno servir da utile ostaggio o procurar un grosso riscatto. Egli era riuscito ad evadere e, dopo tanti mesi di sofferenza, tornava ancora più appassionato che mai di Angela e assillato da un pensiero unico: dimenticare fra le sue braccia tutto il passato. Nello sbarcare a Napoli, Giovanni era corso in casa di Angela e vi aveva trovato la porta chiusa: senza esitare era allora corso da suo fratello, l'ingegner Severi, che aveva una mansione importante nell'osservatorio del Vesuvio. Ma anche là non aveva trovato alcuno, chè il Severi, malato, era stato trasportato nella Casa di Salute delle Suore Bianche.

Il povero Giovanni, inquietissimo, era corso all'ospedale. Nel convento misterioso dalle grandi volte oscure, aveva avuto la gioia di ritrovare il fratello quasi convalescente. Non pensò più allora che a ritrovare Angela, e stava per lasciar quella casa religiosa, quando, nella galleria che conduceva all'uscita, scorse una bianca suora. Per un altro, la suora non sarebbe stata che una passante; ma non appena vista la figurina candida, il giovinotto ebbe un forte colpo al cuore. La religiosa procedeva a testa bassa ed egli non ne poteva scernere il volto; ma la forma esile delle spalle, la sua andatura leggiara rievocarono

in lui mille ricordi... Quando la monaca, vicinissima ormai, sollevò alla fine la testa, per un istante ancora non poté credere... poi bisognò che si arrendesse all'evidenza: Angela gli era davanti; Angela più pallida e diafana di un'ostia, poichè anch'ella riconosceva il suo fidanzato. Il momento era tragico: in questi due esseri smarriti tutto turbìnò vorticosamente; per un attimo ogni coscienza rimase abolita; perdettero il senso della realtà e si precipitarono l'uno nelle braccia dell'altro... Un secondo appena... Angela s'era già ripresa, ricordava, era ormai la sposa di Cristo... Allora in Giovanni scoppiò tutta la veemenza della passione scatenata; voleva delle spiegazioni e respingeva con violenza quelle che Angela voleva dargli; era pazzo... Angela, senza forza più, stava per venir eno, quando due suore, attratte dalle voci, accorsero.

Giovanni, sorpreso, allargò la stretta e Angela poté sfuggire. Da quel momento anche Giovanni rimpianse di non esser morto... Non poteva più, non voleva più vivere senza Angela. Sapeva che ora, dopo tutto, i voti non sono eterni; era convinto che, rivedendo Angela con calma, riuscirebbe a convincerla e a riaddurla a sè. Il fratello era tuttora all'ospedale, e il vulcano si trovava in un periodo di attività: Giovanni Severi s'installò nell'osservatorio vesuviano in cambio del fratello. Questo osservatorio, solitario, isolato sui fianchi del Vesuvio, non era mai visitato da alcuno, ed era quindi un'ottima località per un appuntamento. E Giovanni non ebbe più altra idea che di attirarvi Angela. Come tutte le suore ospitaliere, Angela non era in clausura: Giovanni quindi ricorse ad un sotterfugio molto semplice; mandò al convento uno spedito a dire come fosse successo un grave accidente nei pressi dell'osservatorio, e che la persona ferita richiedeva suor Angela. Era sufficiente ciò perchè la giovine religiosa gli fosse mandata, senza diffidenze alcuna dalla Madre-superiora. Da quando Angela aveva riveduto Giovanni, il suo povero cuoricino era stato preda di tali lotte che soltanto il moto e l'azione potevano sollevarla: ella rimaneva notte e giorno al capezzale degli ammalati e aveva paura di ritrovarsi faccia a faccia con se stessa, di restar sola, perchè, nella solitudine, Giovanni si leva-



Un'espressione ingenua di Lillian Gish: ebbe la grazia amabile dell'innocenza e dell'amore

va dinanzi a lei, rimproverandole d'aver dimenticato i giuramenti, di non averlo atteso fino alla morte, come aveva promesso... Nella solitudine giganteggiavano pure tutte le tentazioni: si vedeva rinunziare ai voti, rientrar nel mondo, fare con

Giovanni un focolare domestico... Poi la verità le si ergeva davanti: una monaca smonacata non è mai un essere come tutti gli altri, porta una macchia, è decaduta per sempre e, se pur Dio può perdonarle, il mondo non sa scusarla mai. Angela si

rendeva conto perfettamente che il cedere ai consiglio della passione sarebbe, non soltanto perdere la vita propria, ma anche quella di Giovanni, e che l'intera loro esistenza sarebbe avvelenata per sempre dalla vergogna e del rimorso. Tutti questi pensieri atroci e contraddittorii ella fuggiva nel compiere il proprio dovere: per questo, in quel giorno, saliva quasi tranquilla verso il Vesuvio, là dove qualcuno soffriva — le avevan detto —; là dove avrebbe potuto sacrificarsi! All'Osservatorio si meravigliò che niuno l'aspettasse al di fuori; ma suonò... Una mano misteriosa le schiuse la porta. Cinque secondi più tardi si trovava davanti Giovanni: l'uccellino era preso in gabbia. Povero ucellino bianco! La donna, nel sentir la propria debolezza, subito perse la testa, si mise a piangere, si fece supplichevole. Giovanni rimaneva calmo; tutte le sue forze si concentravano su di un'unico obbiettivo; far cedere Angela, convincerla a firmare la richiesta di rompere i voti, richiesta ch'egli aveva già preparata e che contava di mandare egli stesso al papa. Furono due ore atroci, orribili. Angela si schermiva con la caparbia dei deboli. Giovanni passava dal ragionamento alla violenza: sentendo che non poteva persuadere Angela, l'insultava, la trattava peggio di una creatura delle più miserabili per aver mancato ai giuramenti, minacciandola, se non cedesse, di chiuderla con sè in quella strana dimora, di violentarla, di disonorarla per sempre. E frattanto l'uragano, un singolare uragano si scatenava al di fuori, e il vulcanometro accendeva successivamente le sue lampadine, segnalando così una prossima eruzione. Assorbiti in se stessi Giovanni e Angela di nulla si accorgevano. Pure il vulcano era là, vicinissimo, pronto ad inghiottirli. Ma un altro pericolo pure li minacciava. Angela, nell'ascendere verso l'Osservatorio, aveva incontrato per la strada una carrozza signorile; questa carrozza non era che quella di sua sorella, la contessa Chiaramonte. Questa perversa creatura non era ancora paga della altrui sofferenza, non aveva ancora fatto abbastanza male: sapendo che Giovanni Severi abitava nell'Osservatorio, non dubitò un solo istante ciò che Angela vi andava a fare e, freddamente, diede al cocchiere l'ordine di condurla dal vescovo, al quale

intendeva denunziare Angela. I due innamorati non potevano dunque sfuggire. Da una parte la morte, dell'altra la vergogna. A questo punto erano le cose, e Angela — annientata — stava per firmare la funesta dimanda al papa, quando Giovanni si volse al vulcanometro ed emise un urlo di terrore. Aprì la porta e si precipitò al di fuori, tutto comprendendo ormai. Sotto il cielo basso e nero, il vulcano si incoronava di fiamme, lo straripamento della lava non poteva più essere ormai che una questione di minuti. Bisognava correre, avvisare la popolazione, salvare una comunità di persone prima di pensare a sè. Quando rientrò nell'Osservatorio per confessare tutto ad Angela e trascinarla seco, trovò la stanza vuota. La religiosa aveva vinto l'amorosa, il sentimento del dovere aveva sopraffatto quello dell'amore e Angela era fuggita! Allora, nello scatenarsi delle forze della natura, incominciò un nuovo dramma: Angela, sbalottata dal vento, soffocata dal fumo pesante che invadeva i fianchi del Vesuvio e dal crescente calore, si trascinava penosamente. Il morire le era indifferente; ma avrebbe voluto raggiungere il convento e spirare ai piedi di colui al quale aveva consacrato la vita. Il vulcano non glie ne lasciò il tempo: sorpresa in mezzo al panico degli abitanti che fuggivano, ella fu sospinta dentro una cappelletta dove altri infelici come lei avevano già cercato rifugio. Vi trasportavano una donna: era una giovine elegante e bella. I cavalli del suo equipaggio si erano spaventati per il terrore della catastrofe, la vettura s'era rovesciata in fondo ad un fossato e la disgraziata agonizzava. La suora bianca si chinò su di lei, le due sorelle si riconobbero: la maggiore, moribonda, senti alla fine il rimorso penetrarle nel cuore; la minore, col perdono, purgò la sua anima dalle esitazioni e dalle debolezze che l'avevano turbata, sconvolta, durante le ultime ore e ridivenne l'eletta di Dio. Intanto Giovanni, con pericolo di vita, percorreva a cavallo i fianchi del Vesuvio. Al suo richiamo, i paesani, nella notte incumbente, lasciavano frettolosi le loro dimore e correvano verso centri più lontani. Già parecchie centinaia di esistenze erano così salvate, e Giovanni, lontano ormai, si credeva in salvo egli stesso, quando le prime scosse sismiche avvennero. Al-



Un primo piano di "Bohème", con L. Gish e J. C'ibert

lora fu la fine: la terra tremava, i serbatoi si sfasciavano, gli acquedotti sventrati spargevano, per i borghi, torrenti furiosi; la lava scendeva rapida, ardente, implacabile. Giovanni sapeva che, ormai, la maggior parte degli abitanti era al sicuro; egli volle — con indomito coraggio e inflessibile energia — che tutti fossero fuori di pericolo. Con eroismo lottò contro le acque invadenti, alle quali strappò donne e fanciulle fino al supremo istante, in cui, stremato di forze, fu travolto dalla corrente furiosa.

All'indomani, il sole si alzava radioso sulle campagne devastate: gradissimi erano i anni, ma la popolazione intera era incoluma. Nel convento delle Suore Bianche, le campane squillavano per ringraziare il Signore d'aver allontanato la morte da tanta gente, e per dimandargli grazia

per l'anima dell'eroico ufficiale che aveva dato la propria vita per salvar quella degli altri. Il corpo di Giovanni, ritrovato nella mattinata, era infatti stato trasportato nella cappella. Vicino al cadavere una giovane religiosa pregava insieme con le altre, senza poter dimostrare, più delle altre, l'amore o la disperazione: ell'era un'anonima sotto gl'indumenti di lana e l'ampio velo.

Era Angela, la suora bianca.

* * *

Anche questo film ha delle scene grandiose emozionanti e terrificanti: interessa ed appassiona gli spettatori, sia per la vicenda amorosa e per la lotta psicologica della protagonista, sia per lo sfondo suggestivo. E la vicenda passionale e profonda della disgraziata fanciulla, vittima della fatalità, l'angoscia della sua anima in

contrasto tra l'amore e il dovere, tra le lusinghe del cuore e l'austerità della religione è resa efficacemente, magistralmente dalla piccola suora bianca, dalla soave Angela, dalla interprete, attrice ed artista che risponde al nome di Lillian Gish. La quale ha interpretato altre ed importanti films, quasi sempre in collaborazione con la sua graziosa sorella Dorothy, adorna anch'essa di ottime qualità cinematografiche. Le due sorelle sono ottimamente quotate nel firmamento della moderna cinematografia, e si possono considerare ormai come due stelle di prima grandezza.

Nel momento in cui scriviamo Lillian Gish è simpatica e affascinante protagonista in un film, di carattere sentimentale e ambientale, cui è lecito e facile pronosticare un grande successo. Si tratta della *Bohème*, tolta dal notissimo romanzo di Enrico Murger, che riesce alla lettura pieno di animazione, di comicità e di drammaticità ed un tempo. Disgraziato fu, nel corso della sua vita, il Murger, efficacissimo descrittore di quella società parigina di studenti, di artisti, di letterati scapigliatissimi, disperati e spendaccioni, sognanti la gloria, che rivivono nelle pagine della «*Bohème*»; un mondo che risale alla prima metà del secolo scorso e che più non esiste. La «*Bohème*», checchè se ne sia detto e se ne dica dai critici arcigni e dagli aristarchi implacabili, è un libro divertente ed una piccola opera d'arte: non già che basti il successo, che per decine di anni ha accompagnato il libro, per apoteizzarlo come una vera opera d'arte; ma perchè esso libro ha fornito l'ispirazione e gli elementi ad altri artisti per costruirvi le loro produzioni che, attraverso alla loro anima, si sono concretate raggiungendo parimenti il successo. Vogliamo dire di Ruggero Leoncavallo che musicò una «*Bohème*», meno fortunata di quella pucciniana, ma pregevolissima e ottima dal

lato della tecnica strumentale, e quella indimenticabile di Giacomo Puccini, che è veramente piena di grazia, italianamente melodica e comprensibile. E' dunque — come dicevo — lecito e facile prevedere un grande e reale successo al film in questione, poichè il soggetto si presta mirabilmente ad una realizzazione cinematografica di prim'ordine e di questa ci danno assoluta garanzia la Casa che lo inscena e gli interpreti che ne illeggiadriranno lo svolgimento sullo schermo. Basterà che dica come la parte di Mimì sia affidata alla nostra Lillian Gish, e quella di Rodolfo a John Gilbert.

Vedrete, o lettori e lettrici, giudicherete e... mi darete ragione.

NICOLA CANÈ.



Arrivederci grazie



UN REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI

DI QUALE ARTISTA
DESIDERATE LA BIOGRAFIA?

SCIAGLIETE FRA QUESTI:

ALBERTO COLLO

ELENA LUNDA

ORESTE BILANCIA

LINDA PINI

CORINNA GRIFFITH

ANTONIO MORENO

ALICE TERRY

MAX LINDER

BARBARA LA MARR

SIDNEY CHAPLIN

VILMA BANKY

MARY ASTOR

Indirizzare alla nostra Redazione una cartolina postale con la seguente dicitura: *Desidero la biografia di... e poi la firma e l'indirizzo ben chiari.*

ACCONTENTEREMO
LA MAGGIORANZA

“GLORIOSA,, CASA EDITRICE ITALIANA
VIA TELESIO 19 - MILANO (26)

CHIEDETE ALLO STESSO RIVENDI-
TORE DI QUESTO FASCICOLO
L'ULTIMO NUNERO DI

CINE-CINEMA



E RICORDATEVI
CHE LA CHIE-
DERETE OGNI
SETTIMANA

LA RIVISTA MEGLIO FATTA
LA PIÙ INDOVINATA
LA PIÙ INTERESSANTE
DI VITA, VARIETÀ, INFORMA-
ZIONI CINEMATOGRAFICHE

CENTRO SP
DI CINEM
3
5
11